

Domenica di Pentecoste anno B - Messa del giorno -

Pentecoste, dal greco, vuol dire cinquantesimo giorno. E' infatti questa la settima domenica dopo la Pasqua nella quale si ricorda lo Spirito di Dio che, effuso sugli apostoli, fa di quel gruppetto di uomini impauriti, trincerati nel cenacolo, un popolo numeroso che non teme di parlare e di cantare le meraviglie di Dio. Illuminante è quello che ha scritto il filosofo greco Atenagora (2° sec.) a proposito dello Spirito Santo : **“Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il vangelo una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda. Ma nello Spirito Santo il cosmo è nobilitato per la generazione del Regno, il Cristo risorto si fa presente, il vangelo si fa potenza e vita, la Chiesa realizza la comunione trinitaria, l'autorità si trasforma in servizio, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano viene deificato”**

La Pentecoste cristiana è presentata due volte nel Nuovo Testamento: la **prima Pentecoste** è quella che Giovanni ambienta nella sera stessa del giorno di Pasqua, la **seconda Pentecoste** è quella descritta da Luca, ambientata nel 50° giorno dopo la Pasqua, e coincide con il giorno della Pentecoste **ebraica**. C'è poi ancora da ricordare la discesa dello Spirito Santo in At 10, 44-45 quando: *“mentre Pietro stava ancora parlando, lo Spirito Santo scese... anche sopra i pagani”*, spezzando definitivamente ogni dubbio, ogni possibile interpretazione restrittiva, sulla missione al mondo intero degli apostoli. Siamo di fronte alla **“Pentecoste pagana”** in opposizione alla **“Pentecoste giudaica”**. La Pentecoste ebraica era originariamente una festa agricola costituita dall'offerta a Dio del primo covone e delle primizie dei campi. celebrava il dono della Legge del Sinai ed era celebrata all'inizio dell'estate in forma di pellegrinaggio nei vari santuari locali.

La Pentecoste non è finita, essa continua nelle situazioni in cui vive la Chiesa; tutta la vita dei cristiani si svolge, infatti, sotto il segno dello Spirito. Il dono dello Spirito è il compimento della promessa di Gesù, è il battesimo nello Spirito.

1° Lettura (At 2, 1-11) Apparvero loro come lingue di fuoco

Le immagini di Luca richiamano le manifestazioni di Dio (con il suo apparato di tuoni, vento impetuoso, fuochi e fragori) al suo popolo sul monte Sinai, punto di partenza del popolo di Dio. La forma delle fiamme è qui messa in relazione con il dono delle lingue. L'accorrere di gente di ogni nazione vuole indicare la potenza unificatrice dello Spirito, il ritrovamento della comunicazione fra gli uomini, la ritrovata unità dopo la dispersione, rappresentata dalla torre di Babele, e preannuncia la missione universale della Chiesa.

A differenza di Babele non c'è un unico linguaggio: *“li sentiamo parlare nella nostra lingua nativa”*. Si tratta dell'unità nella diversità, tema che si trova frequentemente in Paolo.

Con il dono delle lingue ogni nazione può ricevere subito l'annuncio.

Sono elencate 12 nazioni in una lista simbolica comprendente ebrei e non ebrei; si pensa così a tutta la famiglia umana; lo Spirito Santo porta Cristo oltre i confini del popolo ebraico. Come Dio ispirò il soffio vitale nella prima creazione, così il soffio dello Spirito crea gli uomini nuovi.

* 3. *“lingue come di fuoco”*: cf. Es 19,18 in cui il fuoco simboleggia la presenza di Dio sul Sinai prima che sia stipulato il patto.

9-11. La *“lista dei popoli”* rappresenta simbolicamente tutte le genti, partendo dagli estremi confini orientali dell'impero. Questa lunga enumerazione serve a Luca per dimostrare l'universalità del dono dello Spirito.

2° Lettura (Gal 5, 16-25) I frutti dello Spirito

Chi segue Cristo, chi ha il suo Spirito, è veramente un uomo senza padroni, libero dalla schiavitù delle cose, del potere, del denaro, libero dalla sua materialità, libero da se stesso. Questa libertà, ricevuta da Cristo, dà la capacità di portare a compimento la legge dell'amore reciproco.

La libertà, così concepita, permette al cristiano di vivere secondo lo Spirito e di contrastare efficacemente i desideri della carne.

Non è una fatica ubbidire a questa legge perché, per il vero cristiano, l'amare il prossimo è una necessità, una esigenza interna prima che un dovere.

E' questo il frutto del dono dello Spirito di Dio.

La morale cristiana è una morale di attesa e di speranza. L'attesa però non si realizza in un atteggiamento puramente passivo ma, anzi, comporta una costante attività, uno sforzo continuo per superare e vincere le *“tendenze”* della carne.

Lo Spirito è dato all'uomo come un appoggio, un aiuto, perché egli possa percorrere la via della sua edificazione. Lo Spirito è anche la radice della santità del cristiano, è la sorgente della sua vita interiore, è il principio di una fede che si ramifica e vivifica l'esistenza.

Fioriscono allora i doni divini esemplificati in nove virtù gioiose che Paolo chiama *“frutto dello Spirito”*. Esse infatti fioriscono e maturano dalla accoglienza dello Spirito nel cuore e nella vita del credente.

La Pentecoste è la celebrazione di una azione, un intervento trascendente e divino all'interno della vita della Chiesa e del credente. E' il riconoscimento del Primato dello Spirito e della grazia.

L'uomo lasciato a se stesso produce solo *“opere della carne”*; ma se egli lascia irrompere in sé lo Spirito, come ci insegna Paolo, ecco che si producono i *“frutti dello Spirito”*.

* È necessario ricordare che il pensiero ebraico non distingue fra corpo e anima, e l'idea di una sopravvivenza beatifica comportava la risurrezione della carne. Il pensiero greco, invece, distingue nettamente le due entità delle quali solo la carne era destinata all'annientamento, corruzione e morte, al contrario dello Spirito.

Secondo Paolo la carne è una prigione nella quale lo spirito è prigioniero, ma l'unione al Cristo tramite la fede e il battesimo è per il cristiano una anticipazione della liberazione che lo spirito otterrà, quando, liberato dai legami della carne, rivestirà l'immagine dell'uomo celeste e assumerà un corpo immortale (Rm 8-11).

Il concetto paolino è così il risultato di un confronto di concezioni greche e giudaiche.

Il brano di oggi si sviluppa su una radicale antitesi: carne e spirito.

Con il termine carne si intende tutta la persona umana in quanto orientata verso il male e ripiegata su se stessa: lo si potrebbe tradurre con egoismo.

Il termine Spirito invece indica il dono massimo, la forza divina, santificante, fatto dal Padre e da Gesù risorto ai credenti.

E' per mezzo dello Spirito che noi siamo figli di Dio e capaci di operare il bene, sempre che attualizziamo la volontà di accogliere e seguire lo Spirito

Ecco quindi che Paolo propone ai Galati la vita secondo lo Spirito che permette loro di realizzare la figliolanza divina.

17- 26. Si assiste in questi versetti alla battaglia tra lo Spirito e la carne, che si attua nella vita dell'uomo. Infatti, da una parte si trovano le "opere della carne", ossia i vizi (vv.19-21), dall'altra "il frutto dello Spirito" ossia le virtù (vv.22-23).

Assume particolare rilevanza il fatto che Paolo denomini i vizi al plurale e come "opere" (v.19), mentre le virtù al singolare e come "frutto" (v.22).

Inoltre è importante evidenziare che tale combattimento per Paolo ha già un vincitore, lo Spirito; si tratta di una lotta impari tra carne e Spirito, che tuttavia può diventare alla pari quando lo stesso cristiano abbandona la propria relazione con il vangelo e con lo Spirito.

19-21. La lista presenta molti peccati riguardanti le relazioni personali, che costituiscono il punto debole dei Galati. Questa lista di vizi e di virtù (cf. Rm1, 29-31; 1 Cor 6, 9-10) era comune nel mondo antico.

22. "legge": il credente unito al Cristo non ha più una legge che gli detti la sua condotta dall'esterno. Egli compie la legge dello Spirito.

Nelle battute conclusive Paolo ricorda che, quanti appartengono a Cristo, hanno già crocifisso con lui le opere della "carne" (v. 24).

Vangelo (Gv 15, 26-27; 16, 12-15)

Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera

Gesù parla ai discepoli in un ambiente di persecuzione sia per lui che per loro. Sorge infatti il problema della testimonianza in un ambiente ostile. Ecco quindi che Gesù rassicura i suoi discepoli: la testimonianza del martirio è unita alla presenza in loro dello Spirito che Gesù invierà dal Padre e sarà proprio la forza dello Spirito a testimoniare per loro.

Lo Spirito infatti aiuta l'apostolo a dare la sua testimonianza che si fonda sempre sulla esperienza storica di Gesù "perché siete stati con me fin dal principio".

Lo Spirito ha pure un altro compito nella vita dei discepoli: quello di guidarli all'intera verità, di far loro capire ciò che Gesù stesso aveva loro detto e che per molta parte essi non avevano compreso. L'azione dello Spirito è quindi rivolta sia al futuro, per rivelare completamente l'azione di Gesù, sia al passato per rendere testimonianza dei fatti realmente avvenuti.

"Molte cose ho ancora da dirvi" (v. 16,12). Sul terreno dell'insegnamento restavano molte cose che Gesù non aveva potuto insegnare per mancanza di comprensione da parte dei suoi discepoli.

Questa verità "completa" non deve essere intesa quantitativamente, cioè nel senso di un certo numero di verità che Gesù non avrebbe insegnato e che avrebbe fatto conoscere lo Spirito Santo. La verità "completa" la dobbiamo intendere qualitativamente. Si tratterebbe quindi di una comprensione in profondità, di una penetrazione del mistero della persona di Cristo e della sua opera, del senso della sua morte, del senso universale della sua missione salvifica.

Tutto questo, che allora non poteva essere compreso dai discepoli, più tardi, alla luce della risurrezione, dello Spirito e della vita della Chiesa, avrebbe acquistato la chiarezza che prima non aveva.

Gesù parla della verità completa, non di nuove verità e quindi di una conoscenza più profonda, sempre crescente, di quello che egli aveva detto e fatto.

Sarà questo Spirito a glorificare Gesù poiché, grazie alla sua luce, i discepoli potranno comprendere che l'umiliazione di Cristo, la sua morte, fu il principio dell'esaltazione, della "elevazione" verso il Padre; questo Spirito li avrebbe portati alla comprensione totale di quello che, durante il ministero terreno di Gesù, era rimasto nascosto.

Nel linguaggio giovanneo la "verità" è sinonimo della parola "vangelo"; è quindi la parola e la stessa figura del Cristo.

La missione dello Spirito, donato dal Cristo risorto alla Chiesa, è allora quella di svelare in pienezza il mistero del Cristo e della sua parola.

Egli "renderà testimonianza" al Cristo davanti alla Chiesa e nel cuore dei credenti perché possano penetrare nell'infinita ricchezza della rivelazione ne possano essere trasformati e animati.

Gesù resta sempre l'unico rivelatore del Padre ma lo Spirito di verità fa penetrare la rivelazione del Cristo nel cuore dei credenti in pienezza totale.

Lo Spirito di Dio ci è stato dato nel Battesimo e nella Cresima: è la forza di Dio che agisce in profondità nel nostro cuore, ci parla continuamente, se lo sappiamo e vogliamo ascoltare.

Una voce intima, profonda, dolce e forte nello stesso tempo. Lo Spirito Santo è una realtà dinamica che opera in modo invisibile e ci trasforma dall'interno, fortifica, purifica, riscalda, consola; e poi si manifesta all'esterno dandoci il coraggio delle buone azioni e di una testimonianza cristiana ferma e coerente in tutte le occasioni.

Lo Spirito Santo non si incontra nell'agitazione, nella confusione, nell'angoscia delle realizzazioni del mondo, ma nell'attesa, nel silenzio, nella preghiera, nella disponibilità a fare la volontà di Dio.

* 15,26. "che io vi manderò": il Paraclito è mandato dal Padre per intercessione di Gesù (cf. 14,16. 26). Qui viene mandato da Gesù, ma a partire dal Padre. "procede dal Padre": l'espressione non indica l'origine dello Spirito, ma la sua missione.